



Angelo Palma/Effige

Schlesinger

revole Stato federale. Così è accaduto. E infatti lo Stato sociale americano ha funzionato bene. D'ora in poi? Non lo so. Ho molti dubbi. Li chiami pure ansie».

A un certo punto della campagna elettorale Usa del 1996, Steve Forbes ha avuto un momento di grande popolarità con la proposta della «flat tax». È un'idea finita?

«Non solo è un'idea finita. È una idea ridicola. La disparità tra i livelli dei più ricchi e dei più poveri negli Stati Uniti è allarmante. Giocare ad allargare quella distanza è irresponsabile. Questa era appunto l'idea della «flat tax» o «tassa piatta», modesta e uguale per tutti. Distribuire le tasse in modo progressivo è, secondo me, la base stessa del sistema democratico. È incredibile e offensiva l'idea di abbandonare la tassazione progressiva in favore della tassazione regressiva (più sei ricco e meno paghi). Capisco Steve Forbes che è miliardario. Non vedo chi altro potrebbe sostenere una simile idea».

Altro tema che divampa in Europa e soprattutto in Italia (Bossi, la Lega nord), in Spagna (Catalognà) è il federalismo. Spesso viene invocato il modello americano. Funzionerebbe?

«Il federalismo è essenzialmente una divisione di compiti. Per esempio negli Stati gli Stati locali hanno potere di tassazione. Ma le leggi degli Stati locali sono soggetti alla giurisdizione federale. La Corte Supre-

ma controlla continuamente che le leggi degli Stati locali non siano incompatibili con la Costituzione, con il libero commercio fra Stati, con i diritti civili e molte altre materie trattate dalle leggi federali. Scuole e polizia sono del tutto sotto il controllo locale. Non nascondiamoci che la tensione è sempre stata molto forte fra centro e periferia. Per un certo tempo gli Stati hanno preteso di avere il potere di «nullificazione» sostenuto dalle teorie di John Calhoun. Nel 1830 lo Stato della Carolina del Sud ha tentato un braccio di ferro con lo Stato federale. Il presidente Andrew Jackson allora ha spezzato tale resistenza con la forza. Prima viene l'unità nazionale, ha detto Jackson, poi i diritti dei singoli Stati. A quel punto la disputa risultava semplificata: o accettare i limiti del federalismo o proclamare la secessione. E infatti c'è stata la guerra di secessione nel 1861, quando era presidente Lincoln. È stata una spaventosa guerra civile, come tutti ricordiamo. Ma la conclusione di quella guerra ha posto fine in America ad ogni pretesa di sovranità autonoma degli Stati federali americani. E dopo quella guerra è stato aggiunto un emendamento alla Costituzione americana che conferma solennemente la supremazia del governo federale sui governi locali. Funziona il nostro modello per l'Europa? Questo non saprei dirlo. Per quello che ne so io, i catalani se ne

“
Secessionisti negli Usa? Sono pazzi ma non un pericolo per lo Stato
 ”
 “
Per gli americani Rifondazione non è affatto un problema
 ”

vorrebbero andare dalla Spagna, gli scozzesi dall'Inghilterra e Bossi predica una separazione dall'Italia per stabilire rapporti diretti con la comunità europea. Ma non ho mai sentito proposte concrete su come dividere l'autorità di tassazione, di polizia, di organizzazione scolastica, di politica estera. Ne so poco, e temo che sia stato detto poco».

Secessione. Gli Usa hanno avuto una guerra sanguinosa nell'altro secolo. Ma anche adesso si intravedono episodi di secessione (Waco, Oklahoma City, le milizie armate, Ruby Ridge, gli indipendentisti del Texas). A parte le vittime, si tratta di fatti seri?

«Secessione americana. La parola mi sembra un po' forte. È vero ci sono pazzi in giro. Ma sono pazzi marginali. Non bisogna dimenticare che la retorica anti-governo è stata iniziata dal tono crudo della polemica politica repubblicana contro il governo federale indicato come sinonimo dello Stato sociale. Contro la tradizione di Roosevelt, John Kennedy, Truman, Johnson, il governo dalla parte dei poveri e dei senza poteri, visto come «governo dello spreco». Questa è stata la canzone preferita dei ricchi, che però, credo, non si aspettavano che le loro parole d'ordine anti-governo venissero fatte proprie da estremisti come le cosiddette milizie armate. La conseguenza è che adesso abbiamo un'area patologica del paese dove circola

gente armata che dichiara di essersi armata «contro» il governo federale e per timore di esso, questi gruppi si dichiarano altrettanto nemici delle Nazioni Unite, pensano che verranno elicotteri neri a portare truppe straniere per far finire la libertà americana. Gli agenti federali rischiano di diventare obiettivi di attentati. C'è stato persino un grottesco tentativo di secessione del Texas. Ma, l'ho detto, si tratta di patologia politica. Sono una minaccia? Lo sono solo se ti trovi a passare troppo vicino a qualcuno di questi tipi».

Ma lei non vede affinità con i secessionisti europei (Ira, Baschi, Bossi)?

«Somiglianze con analoghi movimenti europei? Non lo so. I baschi almeno si identificano perché hanno una loro lingua. Bossi ha condannato quelli del campanile di Venezia, a meno che doposia accaduta qualche altra cosa di cui non sono informato. Sono pericolosi per i rispettivi paesi? Neanche questo so. Ma so che gli americani pazzi di cui sto parlando sono persone pericolose ma non sono un pericolo per lo Stato».

Che immagine ha negli Usa l'Italia di Prodi e dell'Ulivo?

«Coloro che seguono le vicende europee pensano che il governo Prodi sia impegnato in uno sforzo onesto e determinato per migliorare sia la vita interna italiana che il rapporto con la nascente Europa. Natu-

ralmente mi interessa avere notizie fresche della Bicamerale e delle riforme costituzionali ed essere rassicurato sul fatto che la coalizione di maggioranza resterà tale».

C'è ancora una preoccupazione negli Usa per i «comunisti» di Rifondazione? E per le ali estreme della destra?

«La questione Fini è superata dal punto di vista degli strascichi del passato. Si apre, se mai, una nuova questione: quanto sarà capace di durare il mito di Fini come buon leader? Rifondazione è un problema solo dal punto di vista dell'Ulivo, se la coalizione che ha vinto le elezioni resterà o no intatta. Quanto al rispetto per D'Alema mi sembra fuori discussione. Mi sembra che la gente veda con favore il suo impegno per le riforme costituzionali».

Il boom economico americano sta creando davvero benessere diffuso o i più ricchi continuano a diventare più ricchi?

«Non avrei dubbi. I ricchi stanno diventando più ricchi. La distanza tra il vertice e la base dell'edificio sociale aumenta. È una buona cosa che la disoccupazione sia bassa e continui a diminuire. Tutti dicono che la nuova generazione di laureati non avrà difficoltà a sistemarsi nel primo lavoro, qualcosa che non accadeva da anni. Persino coloro che hanno perso il lavoro a metà carriera e nella mezza età stanno ritrovando occasioni di reingresso nella vita produttiva. Certo, posti modesti e compensi inferiori. Ma continua anche lo scivolamento in basso dei poveri. Molti sono stati esclusi da ogni assistenza dopo la riforma dello Stato sociale, ma per essi non c'è lavoro. Ma nell'insieme c'è ottimismo, in giro, almeno fra coloro che hanno a che fare da vicino con l'economia. Non c'è inflazione, non c'è rialzo dei tassi. Come negare che si tratti di segni positivi?».

L'Europa unita è il partner ideale o un rivale temibile per gli Usa?

«Quando l'Europa sarà davvero unita (e questo evento non mi sembra esattamente dietro l'angolo) questa nuova entità sarà allo stesso tempo un partner e un rivale per gli Stati Uniti. Gli Usa hanno sempre sostenuto il processo di unificazione europea. Tutte le ragioni della politica estera e dell'ordine internazionale ci dicono che un grande partner europeo è desiderabile. Ma il grande partner politico potrebbe essere un temibile rivale, e questo è inutile nasconderselo».

Come si applica a questo momento storico nel mondo occidentale (Inghilterra a sinistra,

Francia a sinistra, Italia a sinistra) la sua teoria del pendolo? E il pendolo americano dov'è adesso?

«I partiti della «sinistra» in Inghilterra e negli Stati Uniti, vincono, ma si direbbe, impossessandosi dei programmi della destra. S'intende che li rendono meno aspri. Ma rivendicano tutta la forza del capitalismo. Mai dimenticare che il capitalismo è stato salvato (certo negli Usa) da un liberalismo che ha protetto il lavoro e attenuato la pura e semplice spinta del mercato, che è molto creativa ma anche molto distruttiva. Senza Roosevelt che ha introdotto criteri come il salario minimo garantito e l'assicurazione sociale, la miopia del capitalismo puro avrebbe fatto molti danni. Prima di tutto a se stesso. La grande trovata della sinistra americana è stata di imporre al capitalismo il criterio della responsabilità sociale. L'altro percorso, il totale controllo dei mezzi di produzione, come si sa, ha avuto molto meno fortuna. Lo Stato si deve proteggere ma non controllare, questo è il punto chiave».

Il pendolo?

«Bene, noi in America abbiamo un presidente a sinistra e un Congresso a destra. Clinton è certo nella tradizione di Roosevelt, Truman, Kennedy. Io vorrei che facesse di più per la parte povera del paese. Dov'è il pendolo, ora? Più o meno al centro. Dov'è sposterà? Difficile dirlo».

Alice Oxman